

1846]». È noto che i ragazzi di don Bosco si ritrovavano in vari luoghi della periferia settentrionale cittadina, dai mulini Dora al cimitero di San Pietro in Vincoli, ai semplici prati, prima di disporre della sede definitiva a Valdocco, la casa Pinardi, affittata prima in parte e poi acquistata. Proprio l'atto di acquisto della casa testimonia la presenza del gruppo: gli acquirenti furono, per parti eguali, Giovanni Borel, Giovanni Bosco, Giuseppe Cafasso e Roberto Murialdo. Nel 1853 Cafasso e Bosco acquistarono le parti di Borel e Murialdo. Nel 1860 anche Cafasso lasciò la sua parte in eredità a Giovanni Bosco. I rapporti di don Bosco con le istituzioni cittadine, come del resto di tutti gli altri personaggi del sociale, furono molto intensi e molti sono gli episodi che lo confermano. Un esempio: il salesiano utilizzò spesso lo strumento delle lotterie per finanziare le sue iniziative e il loggiato interno di Palazzo Civico fu eletto a luogo abituale per i sorteggi. Dopo il trasferimento della capitale del regno d'Italia, Torino vide inevitabilmente trasformato il suo ruolo. Il Governo diede alla città nuove risorse in alcuni settori; assunsero rilievo fondamentale gli stabilimenti militari, premessa al futuro sviluppo industriale. Don Bosco si inserì con efficacia anche in questo contesto. Il nuovo arsenale militare a Borgo Dora si situava alle spalle dell'opera di Valdocco e poco lontano, in corso Siccardi, si collocava l'innovativo Opificio Meccanico Militare, destinato alla fabbricazione delle divise militari. Non si può non pensare a questi due opifici vedendo le scuole professionali promosse da don Bosco per fabbri e sarti. La sua opera andava al di là della pura assistenza e si preoccupava di un futuro migliore per i giovani e la città. A ben vedere non si può studiare lo sviluppo urbanistico, economico e sociale di Torino senza inseguire don Bosco nelle sue iniziative e nelle sue opere. Oltre al più noto Valdocco, anche il complesso di San Giovanni Evangelista in San Salvario e il collegio di Valsalice testimoniano l'interesse da un lato per l'ampliamento della città e dall'altro per la formazione della classe dirigente. ■

Veduta generale di Torino,
litografia di Fichot, 1882
circa. Archivio Storico della
Città di Torino.



Turin and the “social saints”

Cottolengo, Cafasso, Don Bosco, Murialdo, Faà di Bruno, Faletti di Barolo, the choice to stay with the last ones

One of the well-known connotation of the nineteenth century Turin is that of city of “social saints”. In fact, during the first half of the century, there was an unusual presence of figures who spent their time helping people who lived in critical conditions.

The 19th century began with the French occupation and with Turin's demographic disaster. However, the Restoration led immediately to a large increase in population and, once again, Turin became an important military center. With reference to the documents concerning the social works of that period, together with the proofs of the relationships between Church, Monarchy and Government, it is possible to catch a common project. Therefore, in order to celebrate the second centenary of the birth of Saint John Bosco, it is very important to consider the whole context.

Following the transfer of the Kingdom of Italy's capital, the role of Turin changed inevitably. The Government gave the city new resources; however Saint John Bosco had excellent abilities to integrate into this context. Finally, it is not possible to study the socio-economic development of Turin without considering the initiatives and works of Saint John Bosco. In fact, the well-known Valdocco, together with the Church and Institute of Saint John the Evangelist in San Salvario and the College of Valsalice showcase, on the one hand, the interest for the expansion of the city and on the other hand for the rise of a ruling class. ■

“

It is not possible to study the socio-economic development of Turin without considering the initiatives and works of Saint John Bosco